

Domande (e risposte) dopo la pandemia

E ora qual è la nuova strada? Chiedetelo al Gatto

Una delle domande più frequenti, in questo periodo, è legata ai cambiamenti a seguito della pandemia. Siamo cambiati, oppure no? Quanto sarà profondo il segno lasciato su di noi da questa esperienza?

La risposta a questa domanda, come spesso accade, non è facile né univoca. Perché si cambi a seguito di una malattia (anche se solo alcuni di noi si sono effettivamente ammalati, le conseguenze della malattia hanno indubbiamente colpito tutti noi), occorre infatti dare un senso alla malattia, così come avviene a un singolo paziente. In passato questo senso collettivo della malattia era dato dalla religione: nei casi più eclatanti, la malattia era una punizione divina per violazione di precetti riconosciuti dalla comunità.

In una società secolarizzata questa chiave interpretativa non è più sostenibile. Le stesse grandi religioni organizzate sono state perlopiù silenziose sul senso della pandemia contemporanea, limitandosi a generali considerazioni di conforto. Alcuni hanno tentato di incorporare l'interpretazione della pandemia in narrative già consolidate, come quella del cambiamento climatico: in sostanza ci siamo ammalati perché non abbiamo rispettato la natura, che in questo come in altri casi, ci sta presentando il conto. Altri ne hanno dato un'interpretazione in linea con le tensioni politiche del nostro tempo: ci siamo ammalati a causa delle abitudini e della scarsa trasparenza comunicativa di altri Paesi, a cominciare dalla Cina.

Dare un senso collettivo a questa esperienza senza precedenti è fondamentale per capire in quale direzione superarla. È come quando, nel classico di Lewis Carroll, Alice incontra il gatto del Cheshire: «Mi dici per piacere quale strada devo prendere?» E il gatto: «Dipende più che altro da dove vuoi andare». La pandemia, l'isolamento e il blocco delle attività sono stati una deviazione temporanea, e possiamo riprendere

da dove abbiamo lasciato? Oppure sono una deviazione strutturale, un segnale che dobbiamo (e possiamo) cambiare strada? E se è così, in quale direzione dobbiamo e possiamo andare?

Questo interrogativo ci riguarda tutti, cittadini, imprese, politica, scienza. E dalla risposta che diamo dipenderanno, come per ogni malattia, le ricette e i ricostituenti da assumere e somministrare. I sussidi emergenziali servono infatti a tamponare l'emergenza nell'ipotesi che si possa ritornare al punto di partenza; non ci aiutano, nel lungo periodo, a indirizzarci verso strade nuove che richiedono ripensamenti e riforme strutturali.

Un analogo dilemma l'abbiamo vissuto in occasione della crisi economica di una decina di anni fa. Alcuni la ritenevano una flessione passeggera, per quanto lunga. Oggi tuttavia, con il senno di poi, abbiamo capito che, soprattutto in alcuni settori produttivi, la crisi ha separato impietosamente le aziende che hanno saputo rinnovarsi e reinventarsi da quelle che hanno sostanzialmente atteso tempi migliori.

La crisi legata alla pandemia può essere, come alcuni talvolta auspicano, un'opportunità. Ma è un'opportunità nello stesso senso in cui il gatto lo è per Alice. Non può essere il gatto, cioè non può essere la pandemia, a indicarci di per sé la strada. La crisi può essere, casomai, una grande opportunità per chiederci, come il gatto ad Alice, dove vogliamo andare?

Massimiano Bucchi

professore di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento. Il 24 giugno esce il suo nuovo libro Io&Tech. Piccoli esercizi di tecnologia (Bompiani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%